

Cana o cagna?

Paolo D'Achille

PUBBLICATO: 20 OTTOBRE 2017

Quesito:

A coloro che ci chiedono se per il femminile di *cane*, oltre a *cagna*, si possa usare anche *cana* proponiamo la risposta di Paolo D'Achille pubblicata sulla *Crusca per voi*, [aprile 2011](#).

Cana o cagna?

«Non è forse un caso che la nostra lettrice scriva da Roma: infatti nel dialetto romanesco (e anche nell'italiano regionale romano) la forma *cana* come femminile di *cane*, sia in senso proprio sia in senso figurato, è diffusa, come lo è in altri dialetti, specie centro-meridionali. Possiamo documentarla col verso “sta cana eternità dev'esse eterna”, che conclude un celebre sonetto belliano (nel Belli, peraltro, si hanno anche *cagna* e *cagno*), con il titolo della canzone di Claudio Baglioni *Io, lui e la cana femmina* (nel cui testo figura accanto ad altri romaneschismi e popolarismi come *fregnone*), con una battuta del protagonista nel recentissimo film di Antonio Albanese *Qualunque* (dove peraltro sembra riferita a un cane maschio). Ma la forma corretta del femminile di cane (lat. CANE(M)) è *cagna* (lat. parlato **cania(m)*), documentata, al pari del maschile, già nel Duecento. Mentre il femminile dei nomi maschili (di animali, ma anche di esseri umani) uscenti in -o (a parte i casi di nomi tra loro irrelati come *toro/mucca*) si ottiene in genere con il semplice cambio della desinenza, in -a, come è avvenuto per *gatto/gatta* e *cavallo/cavalla* (ma in *gallo/gallina* si è aggiunto anche un suffisso), per i nomi uscenti in -e (meno numerosi) si ricorre spesso a suffissi (-essa: *leone/leonessa*, *elefante/elefantessa*; nei nomi propri -ina: *Cesare/Cesarina*). In questo caso è una variazione fonetica (la nasale palatale invece della nasale dentale del maschile) che si aggiunge alla desinenza in -a per consentire quella distinzione di genere legata alla differenza sessuale la cui esplicitazione nel caso degli animali domestici è sempre importante. Ci sono peraltro dialetti in cui la distinzione è realizzata solo grazie all'articolo, come a Rieti, dove *lu cane* si oppone a *la cane*. Va detto infine che la forma *cagna* non è isolata, perché vari altri derivati e alterati di cane presentano, per motivi etimologici, la palatalizzazione della nasale: si pensi a *cagnara*, *cagnolino*, *cagnaccio*, *cagnone* e *cagnetto* (a Roma si sente anche dire *canone* e *canetto*, ma si tratta, di nuovo, di forme dialettali o comunque substandard)».

Id

Cita come:

Paolo D'Achille, “Cana o cagna?”, *Italiano digitale*, 2017, 3 (ottobre-dicembre), p. 19.

Copyright 2017 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND 4.0](#)